

Rottamazione esaurita, tornano i «vecchi» Essere giovani senza merito non giova

IN AUGE UNA FALANGE DI "PENSIONANDI" O OTTUAGENARI. SI VA DA BERLUSCONI (81 ANNI) A PRODI (78) A GRILLO (69). IDEM NEL RESTO DEL MONDO: TRUMP (70); XI JIINPING (64)

PINO PISICCHIO

La narrazione della politica, si sa, ha bisogno di nutrirsi continuamente di novità, colpi di scena, gossip, esercitandosi nell'impresa impossibile di rendere attraente ciò che il più delle volte spingerebbe invece alla depressione. Così accade che, di tanto in tanto, si estragga dal dibattito pubblico un tema destinato a diventare il tormentone per una stagione, come una volta succedeva per le canzoni dell'estate che puntualmente a settembre restavano imprigionate nei juke box dei lidi balneari, e là morivano. Così è stato per la hit della rottamazione, che portò Matteo Renzi sul trono di palazzo Chigi e, nella stessa tornata di mesi, il Parlamento italiano a popolarsi di trentenni con in mano il gagliardetto della vittoria generazionale (attuale media di età dei parlamentari 45,8 anni; secondo per gioventù solo a Danimarca e Olanda). Avete in testa la foto di giovanotti e giovanotte pentastellati e piddini all'assalto del palazzo d'Inverno? Beh, scordatevela e preparatevi a ben diverse immagini: pensate al "quarto Stato", il grande quadro di Pellizza da Volpedo, e sostituite al popolo in marcia una torma di pensionati. Già perché sono tornati i pensionati, nei media e nell'agone politico, proprio quando il conflitto generazio-

nale sembrava prendere una brutta piega per loro. In prima fila l'immarcescibile Berlusconi (81 a settembre): imperversa dappertutto, regalando camionate di sorrisi e cose di buon senso che congiurano a farti dimenticare che stai ascoltando proprio lui... E che dire di Prodi (78 enne temprato dalle pedalate quotidiane) tirato per la giacca di qua e di là. È tornato D'Alema, (68) con i suoi ragionamenti di scuola gramsciana e con lui, rinnovando un antico sodalizio culturale e politico, Luigi Bersani (66). Ma anche il nuovo che avanza non sembra propriamente recuperato nei kinderheim: il mite Pisapia, icona della nuova sinistra, ha 68 anni. Marchionne, per un giorno lanciato nel girone dei candidati dall'Immarcescibile (Berlusca) ha la tenerissima età di 65 anni. E, casomai volessimo volgere lo sguardo al mondo pentastellato, folklore giovanilistico a parte, ricorderemo che il Movimento appare saldamente governato da un pensionato di 69 anni che si chiama Giuseppe Grillo, mentre il primo nome di livello che viene in mente pensando ad un leader anti-establishment è il professor Zagrebelski, 74enne. Beninteso: il resto del mondo non è che vada in direzione diversa. Trump ha 70 anni, coetaneo della Clinton e solo un po' più giovane dell'icona del mondo liberal; Sanders ne ha 75. Il premier cinese, Xi Jinping e' decisamente più giovane, 64 anni; perfino meno del gagliardo Putin che ne ha 65. Un tostissimo 68enne, Guterrez, e' poi al vertice dell'ONU. Venendo in Europa ci imbattiamo in un gruppetto di "maturi", come la May in Inghilterra (61, mentre Corbyn, capo

dei Labour che infiamma le giovani generazioni, ne ha 68); la Merkel (63, il suo rivale Schultz 62) in Germania e Rajoy (62) in Spagna. Certo c'è il 39 enne Macron in Francia. Ma intanto ha già consumato malamente la sua luna di miele con i francesi e, ahinoi, anche con gli italiani, senza contare che ormai rappresenta un'eccezione che va in direzione ostinata e contraria. Il panorama mondiale, infatti, si muove con un segno del tutto diverso, a meno di non voler citare come esempio di giovane leader mondiale il 33enne Kim Jong un, la vivace guida suprema nordcoreana, che non segnaleremmo proprio come un esempio per le giovani generazioni di politici. Insomma, basta mettere insieme le anagrafi della leadership politica globale per rendersi conto che è lì, di fronte a noi, un fenomeno che forse non siamo stati ancora capaci di leggere, ma che vede il ritorno sulla scena pubblica della generazione che 50 anni fa, col '68, si fece per la prima volta protagonista della politica. Verrebbe da chiedersi perché questo avviene e perché è già finito il ciclo della rottamazione, e forse qualche risposta ci sarebbe e andrebbe ricercata nell'idea fragile e disperata del valore salvifico dell'essere giovani senz'altro merito. Ma non la dico. Per ragioni di conflitto d'interessi generazionali (ho superato, ahimè, i sessanta).

